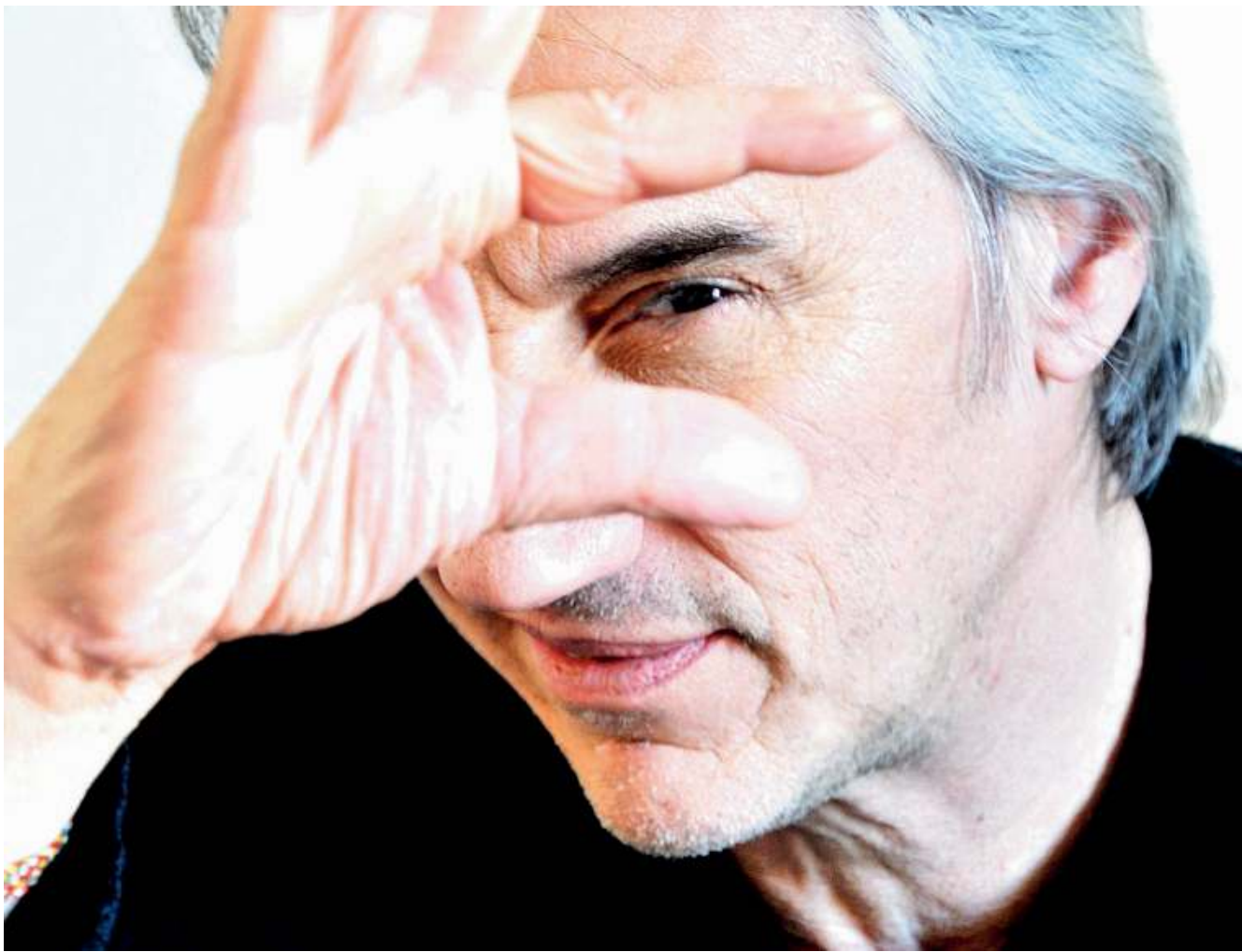


> SPETTACOLI



Il regista. L'appuntamento con Mimmo Calopresti è in programma il 15 dicembre. Poi «Old Cinema» porterà almeno altri sette big

Calopresti: «Così a Brescia racconto la lotta all'Immondezza»

Sarà il primo ospite del nuovo ciclo di Old Cinema con un eco-documentario «Ma svelerò anche Pedrini»

Film

Paolo Fossati

■ Si riparte parlando di sostenibilità ambientale, perché anche i film che denunciano gli sprechi e l'inquinamento possono rivelarsi opere votate alla ricerca della bellezza, da adottare come soluzione ai problemi del Pianeta. È la premessa del nuovo ciclo di Old Cinema, progetto che si prepara a tornare in città (dopo un tour nelle regioni del Sud con l'etichetta di Genialità Italiana sotto le Stelle, promosso da Assicurazioni Generali) annunciando la presentazione del nuovo documentario di Mimmo Calopresti, «Immondezza», il prossimo 15 dicembre (info sulla proiezione in questa stessa pagina).

Nel frattempo il regista sta lavorando al montaggio di una

serie di video-ritratti d'artista: «L'ho chiamata "Cani sciolti" - spiega l'autore - sono partito da Abel Ferrara e uno dei primi episodi sarà interamente dedicato ad Omar Pedrini, che considero il prototipo del creativo, capace di seguire innanzitutto il cuore. Questo è l'atteggiamento che desidero riassumere con il nome scelto per la serie, in assonanza, oltretutto, con il titolo della biografia di Omar, di recente pubblicazione. Sentire i suoi racconti mi ha fatto venire davvero voglia di visitare Brescia e spero che riusciremo a farlo insieme nella giornata organizzata da Old Cinema». La rassegna, intanto, conferma l'affezione alla nostra città promettendo una serie di nuovi eventi nel 2018, che presto verranno svelati nei dettagli.

«Arriveranno almeno 7 nuovi ospiti, tutti grandi nomi del cinema», rivela Ambra Craighero, che condivide la direzione artistica con Roberto Dotti. «Il

nostro obiettivo per Brescia è fare in modo che si crei un vero sistema intorno alla settima arte - prosegue Craighero -, insomma: adesso è tempo di far convergere le produzioni e i set sul territorio, per mettere a frutto tutto il lavoro fatto negli ultimi due anni. Abbiamo strutturato sinergie sia con il mondo imprenditoriale, sia con realtà della formazione attive sul fronte culturale: una nuova partnership, ad esempio, è quella con il Booktrailer Film Festival del liceo Calini. Alcune classi dell'istituto cittadino, coordinate dalla professoressa Laura Forcella, infatti, sono già al lavoro: stanno analizzando "Immondezza" e saranno coinvolte durante l'incontro».

Dalla Metro di S. Faustino all'auditorium; e ci sarà il Calini

BRESCIA. Venerdì 15 dicembre la mattinata bresciana di Mimmo Calopresti prenderà il via dalla stazione della Metropolitana San Faustino. Insieme agli studenti del liceo Calini e accompagnato dalle autorità cittadine il regista salirà sui convogli per raggiungere l'auditorium di Brescia Mobilità (S. Eufemia - Buffalora), che

Calopresti, il titolo del documentario è un omaggio ad uno dei celebri film incompiuti di Pier Paolo Pasolini?

Sì, e in apertura si vede, infatti, proprio il poeta, che riflette sul deformarsi del paesaggio italiano, in una famosa sequenza tratta dal documentario della Rai «Pasolini e la forma della città», del 1974.

«Immondezza» ha, tuttavia, anche uno sviluppo narrativo molto preciso e pratico, raccontare l'eco-trail «Keep clean and run». Come è nato il progetto?

Sono stato invitato a seguire l'ultima edizione della corsa dal motto «pulisci e corri» un trail di 350 km - dal Vesuvio all'Etna - per far fronte all'abbandono dei rifiuti negli ecosistemi montano e marino. Ho filmato gli atleti e in particolare le attività di sensibilizzazione nei comuni e nelle scuole sul tracciato, che sono parte integrante dell'iniziativa.

Il suo è un cinema che cura le ferite sociali. Tra film di finzione e documentari ha trattato tanti temi complessi: a questo punto della sua ricerca, su quale concetto sta riflettendo?

Ho raccontato le Brigate Rosse, la Shoah, il dramma degli operai della ThyssenKrupp e, nel recente «La fabbrica fantasma», il consumismo sfrenato che porta alla contraffazione delle merci ed ai drammi umanitari. Un nodo da sciogliere? Dobbiamo cambiare idea sul concetto di ricchezza, traslandone il significato fino a farlo coincidere con quello di benessere e di stili di vita sani. //

«A Ciambra»: marginalità sociale, ribellione e ingenuità

Circolo del Cinema

Oggi al Sociale il film italiano di Jonas Carpignano, candidato agli Oscar 2018

BRESCIA. È candidato dell'Italia agli Oscar 2018 per il miglior film straniero «A Ciambra» di Jonas Carpignano, proposto dal Circolo del Cinema oggi al Sociale, in via Cavallotti in città, nei due orari delle 18 e delle 21 (ingresso 5 euro).

Dal successo a Cannes 2014 di un suo corto quasi sperimentale, notturno scorcio di vita di un ragazzino della calabrese comunità rom di Gioia Tauro con Pio Amato, che recitava se stesso, Carpignano, italo-americano di cineformazione ed esperienza newyorkese, è stato indotto a dare al film più articolato respiro, tanto più con Martin Scorsese produttore esecutivo. Con empatica maestria di ritmo, colorata densità fotografica, ammaliante climax musicale pop, grintosa e sanguigna recitazione di un team di non-attori, è riuscito a fare di «A Ciambra» un drammaturgico documentario di forte tensione, autentico quadro di una sociale marginalità di sopravvivenze purchessia tra stanziali zingari rom, immigrati africani e locali



Protagonista. Pio Amato

delinquenti in corrotta convivenza mafiosa.

Sospensione. Snodo tematico-narrativo resta ancora, sempre più bravo, Pio Amato, cocco di mamma Jolanda ma a suo modo ribelle tanto sfrontato quanto ingenuo, che fuma, sbevaccia e si diverte ladrunco di valigie sui treni.

Pur gratificandosi di matura amicizia con un nero burkinese (Koudous Seihon), occhiaggia imitativo criminali mosse del fratello maggiore Cosimo, ma dopo la sua assenza perché in prigione, si trova costretto ad arrangiarsi, sospeso a mezzo tra orgogliosa voglia di mostrare ai suoi come sa farcela e necessità di muoversi seconde incombenti regole comunitarie. //

ALBERTO PESCE

LA RECENSIONE

Laffranchini e Rebaudengo al Ridotto del Grande

UNA SINTONIA CHE DIVIENE FUSIONE

Fulvia Conter

Per i concerti dell'Ensemble del Grande, domenica nel Ridotto si sono presentati in duo il violoncellista Sandro Laffranchini e il pianista Andrea Rebaudengo, musicisti notissimi che si fanno ammirare ad ogni loro esibizione. Offrivano un programma sceltissimo a rappresentare il repertorio del tardo '800, del primo '900 e della fine del secolo: la Sonata in Fa maggiore op.99 di Brahms, la Sonata in re minore di Debussy e la versione per violoncello e pianoforte di «Fratres» di Pärt.

Il Ridotto ha un'acustica particolare, ridondante, cui ci si deve abituare, per cui la Sonata di Brahms ci è giunta nitida dalla metà circa dell'«Allegro vivace», ma ne abbiamo subito colto lo spirito interpretativo: slancio, vigore, un'idea di irrequietezza tempestosa e drammatica. La contemplazione nella quale si eleva il canto spiegato regnavano invece nell'«Adagio affettuoso» mentre l'«Allegro passionato», con le sue zone misteriose, riprendeva l'impeto del primo

Violoncello e piano incantano con Debussy, Brahms e Pärt: grandi applausi

tempo, sì che il Finale era come una vittoria, in cui le lotte sono passate, risolte, e ci si abbandona all'esultanza. Molto differente la Sonata di Debussy che fa compenetrare i due strumenti senza ideali orchestrali, come Brahms, per esaltare la singola timbrica. Al violoncello è riservato il lungo Prologue spagnolo, poi il «pizzicato»; al pianoforte anche l'eco di alcuni Préludes, ma quello che conta è la molteplicità dei temi, dei ritmi, dei suggerimenti dell'uno all'altro strumento, accolti oppure appena accennati, il fatto che l'uno segua l'altro come su un binario parallelo, pur comportandosi spesso autonomamente, o che diano l'impressione di rimbalsarsi le frasi, come in una partita. Una Sonata strana, fuori dagli schemi, certamente affascinante. Infine Fratres di Pärt: musica suggestiva, difficile specie per il violoncello. Che dire? Una sensibilità musicale rara lega i bravissimi Laffranchini e Rebaudengo, in perfetta fusione e sintonia espressiva specie in Debussy. E sono da lodare l'intonazione e il suono del violoncellista. Scroscianti e reiterati applausi da un pubblico folto. //